

In libreria Il talento spezzato di un giocatore

Un calcio verso l'inferno

La serie A, la Nazionale all'orizzonte. Poi un fallo. E tutto si rompe: scommesse, **paura**. Fino alla voglia di «riaccendere gli interruttori»

di **Paolo Baldini**

José Julian Pagliara ha voltato pagina, non è più Freccia, ora è solo un uomo triste e pacifico. I piedi affondano nella neve di una stagione di sconfitte, di addizioni sbagliate e dolorose sottrazioni. «Ero al secondo anno di serie A, una promessa, un sinistro inferiore solo a Maradona, ancora un anno e sarebbe arrivata la convocazione in Nazionale». Il talento non basta più. Non è mai bastato, ora si può dire. Mettersi al riparo da cadute e tradimenti è sempre stata un'impresa, e José non l'avrebbe mai detto, allora, quanto sarebbe stato faticoso giocare la partita della vita. Quando tutto era facile, quando gli scivolavano addosso gli applausi e il mondo, a quel disegno di campione, a quella mezzala di ventuno anni, regalava solo sorrisi.

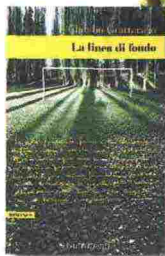
Piove spesso e talvolta cade la neve nelle pagine di *La linea di fondo*, il primo romanzo (edito da Nutrimenti, 256 pp, 16 euro) di Claudio Grattacaso, salernitano, classe 1962. La neve cade leggera come in certi film di Truffaut: è il silenzio che copre e soppesce le delusioni, il vuoto della solitudine, la dismissione dei sogni. Un sigillo sul quaderno dei bilanci più amari.

José Julian Pagliara non è più Freccia, l'attaccante come Gigi Meroni e George Best che affrontava la vita con un dribbling, che voleva essere un fuoriclasse, che attaccava sempre, che scherzava gli stopper e si lasciava trascinare dal talento. Ora José gioca in difesa, ha blindato i sentimenti e dimenticato la passione. Cerca un difficile riscatto, si sente un frutto mai arrivato a maturazione. Dei tesori passati gli resta la relazione sfinita con Barbara, la moglie molto amata, che un tempo diceva: «Sposati una palla, forse avrete più cose da dirvi, voi due», e ora non sta bene, «prende le pillole», ha perso il contatto con il mondo.

Un tempo c'erano le punizioni a effetto, tra la foglia morta di Mariolino Corso e le tre



Quella Freccia spuntata. Un campo di calcio e la neve sono simboli che spesso ritornano in *La linea di fondo* (a lato, la copertina), romanzo d'esordio di Claudio Grattacaso (nel tondo).



dita di Pirlo, i contratti da rinnovare, gli odori dello spogliatoio, il gesso sulle linee del campo, i portieri da battere. Adesso resta l'incubo del perdono in sospeso per «Ottavio Bertone, detto Plasmon, stopper dell'Ascoli e mio carnefice», l'autore del fallaccio che gli cancellò la carriera e portò alla cessione a una squadra di serie C, dove ricominciare divenne un peso insostenibile.

Attore non protagonista. Anni dopo, restano le ruggini con la figlia Irene, perduta e ritrovata, le incomprensioni con i genitori, le discussioni nel bar di Aldo. Ventisette anni dopo il fallo di Ottavio Bertone, detto Plasmon, José Pagliara non ha ancora ritrovato se stesso, ha sepolto la parte migliore di sé. È un attore non protagonista che pure lotta per avere una seconda chance. L'innocenza volata via troppo presto in compagnia dell'amico Sfilatino, con i suoi occhi buoni e le sue guance rosse. L'incontro dannato con i burattinai e i mangiafuoco del calcioscommesse: gli

amici che cambiano espressione, la maglia numero otto di Alessio Manfredi, il capitano che aveva scelto l'abisso, l'omertà, le minacce, la paura, il dolore di perdersi. «Avevo sempre pensato di essere speciale, un fantasista, un uomo che aveva in odio gli schemi. Invece qualcosa mi costringeva a tornare nei ranghi». La missione adesso, troppi anni dopo il fallo di Ottavio Bertone, è «riaccendere gli interruttori, ricomporre gli equilibri spezzati».

La linea di fondo è un romanzo di pathos sommerso. Scava nell'azzurro tenebra del pallone per diventare un brillante compendio esistenziale. Grattacaso ha uno stile conciso e ordinato che promette grandi cose, procede per accelerazioni e rallenty seguendo la doppia velocità che assume la vita del suo protagonista. Attraverso un triplo binario temporale, ne spia la metamorfosi, andata e ritorno verso l'inferno del disincanto, «seguendo l'inerzia del destino», quando scappare non serve più e, per regolare i conti, non rimane che far sparire, con un soffio, la nebbia dei rimpianti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA